

La lotteria del mondo

Rocco Artifoni

Totocalcio, togoal, lotterie, lotto, enalotto, superenalotto, iperlotto, megalotto, gigalotto, e chi più ne ha più ne metta (di soldi, ovviamente...).

Le moderne ruote della fortuna impazzano. Milioni di cittadini in Italia sembrano impazziti per le scommesse sui numeri. Esperti sistemisti prendono il posto degli antichi sciamani. Il computer, processore di combinazioni numeriche, fornisce gli schemi matematici e i calcoli delle probabilità per le puntate. Montepremi record, vincite stratosferiche, dilagante mania della giocata. Per non parlare dello spreco di tempo e di intelligenza nei casi in cui i biglietti del "grattaevinci" sono stampati per errore o la pallina della lotteria si inceppa. Guru telematici discutono approfonditamente su come risolvere questo problema nazionale di importanza capitale.

Pochi mesi fa su "Famiglia Cristiana" il teologo Giuseppe Mattai, che ha dato importanti contributi alla costruzione di una cultura della pace e di un'etica della solidarietà, ha fatto presente che in questo fenomeno delle scommesse c'è poco o nulla di cristiano. Anzi. Recentemente il parroco di Maccio di Villaguardia (Como) in chiesa, sotto gli occhi dei fedeli, ha dato alla fiamma di un cero una schedina del superenalotto, dicendo che i cristiani devono imparare la condivisione. E poiché la scommessa (che letteralmente significa separare ciò che è stato messo insieme) è esattamente il rovescio della condivisione, anche un piccolo falò simbolico può avere i suoi lati educativi...

Lo confessiamo. Siamo stati facili profeti: "il meccanismo del debito pubblico per certi aspetti assomiglia a quello delle lotterie e del totocalcio. Pagare in tanti e riscuotere in pochi. La cultura antisolidale è penetrata persino nel gioco. E il governo con le tasse sul gioco del lotto finanzia i beni culturali..." (L'incontro n. 86, ottobre 1996).

In una società che ha come fondamento "l'impero del denaro" (Alex Zanotelli) non stupisce che tale logica invada e permei anche lo spazio del gioco e dello svago.

Certo, non basta prendersela col gioco, che in fondo è solo un surrogato di un sistema economico-finanziario globale antisolidale. Perché la maggioranza dei sei miliardi di esseri umani che popolano questo pianeta se non muore di fame e malattie, vive di stenti, lavora in condizioni inumane, è sfruttata perché produce merci pagate pochissimo e rivendute a prezzi altissimi. Nel mondo ci sono un Sud (povero) e un Nord (ricco), uniti da un cordone (il debito estero) che consente ai ricchi di continuare ad arricchirsi sulle spalle dei poveri che vengono ulteriormente impoveriti. Molti lavorano e pochi mangiano i frutti di questo lavoro. Come il lotto: molti pagano, pochi riscuotono.

C'è una differenza: al lotto si paga volontariamente, nel mercato globale delle merci si è sfruttati per forza. Allora, se vogliamo continuare a pagare tasse volontarie sulle lotterie (per poi lamentarci di quelle - più eque perché progressive rispetto al reddito - che già paghiamo al fisco), facciamolo pure. Teniamoci il miraggio di prendere ciò che non abbiamo guadagnato con il nostro lavoro. Ma diventiamo almeno consapevoli che stiamo vivendo molto al di sopra di quanto ci spetterebbe, che altri nel mondo stanno pagando (senza volerlo) per quella lotteria truccata alla quale ad ogni estrazione siamo sempre noi ricchi i vincitori.